

ITALIA / ITALIE

eXtra

*direzione editoriale:*  
Calogero Garlisi

*redazione:*  
Eugenio Nastri, Cristiana Mossotti

*commerciale e amministrazione:*  
Marco Bianchi, Donatella Baccolini

*ha collaborato:*  
Veronica Bonalumi

*progetto grafico:* Tralerighe, Milano

ISBN 978-88-99316-14-3

Novecento Editore è un marchio Novecento media srl  
Copyright © 2015 Novecento media srl  
via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano  
[www.novecentoeditore.it](http://www.novecentoeditore.it) - [info@novecentoeditore.it](mailto:info@novecentoeditore.it)



# EXPO DELLA DIGNITÀ

Contro la fame e ogni sfruttamento

Novecento Editore







## Indice

L'Expo della dignità 9  
di *Giuseppe Civati*

### CONTRO LA FAME

Il diritto di accesso alla terra  
per una vita dignitosa 29  
intervista a *Roberto Barbieri* a cura di *Stefano Catone*



Expo e pace 41  
di *Francesco Vignarca* 

Braccianti, nuovi schiavi, caporali  
e alcune proposte concrete 47  
di *Davide Mattiello* e *Marco Omizzolo*

Nutrire il pianeta con il recupero degli alimenti 65  
di *Stefano Catone*

Il reddito minimo garantito in tempi brevi 79  
di *Gianni Principe*

CONTRO LO SFRUTTAMENTO  
INDISCRIMINATO DI RISORSE

Democrazia e futuro nella gestione  
dei beni comuni 89  
di *Mirko Tutino*

Rimbocchiamoci le maniche:  
c'è un sistema energetico da cambiare 105  
di *Gianluca Ruggieri*

Senza il suolo scordatevi il cibo 121  
intervista a *Paolo Pileri* a cura di *Stefano Catone*

Il piano urbanistico di Desio. Una Storia 131  
*Aa.Vv.*

Le terre di mezzo 139  
di *Riccardo Finelli*

Un'altra politica per il patrimonio culturale:  
l'occasione dell'Expo 155  
di *Tomaso Montanari*

IL FUTURO È UN'IMPRESA

L'uomo dell'anno prossimo 165  
dialogo con *Vito Gulli* a cura di *Giuseppe Civati*

*Fish all days* (in Molfetta) 171  
di *Paola Natalicchio*

IL CAMBIAMENTO CHE GIÀ C'È  
E QUELLO POSSIBILE

Città in transizione 175  
di *Cristiano Bottone*

Il tempo ritrovato 183  
di *Michele Dotti*

L'Italia che cambia 189  
di *Daniel Tarozzi*

Un Paese virtuoso 197  
di *Marco Boschini*

Approfondimenti 207

Ringraziamenti 211



L'Expo della dignità  
di *Giuseppe Civati*

*La guerra alla fame*

L'esigenza di tradurre l'Expo in una grande “momento” contro la fame è una necessità e una priorità da non eludere<sup>1</sup>. Un compito impegnativo, a prima vista utopico, a cui la politica si deve finalmente dedicare anche nel nostro Paese, superando la vuota retorica con cui l'esposizione è stata presentata e finora accompagnata con scelte nette, precise e radicali.

L'azione deve essere complessiva per essere credibile, tanto ambiziosa sul piano teorico quanto concretamente realizzabile sul piano dell'iniziativa amministrativa e legislativa.

Parlare di Expo della dignità significa dare visibilità e diffusione nazionale alle esperienze di Trentino

---

<sup>1</sup> Giuseppe Civati, *Qualcuno ci giudicherà*, Einaudi, Torino 2014, pp. 103-115.



Solidale o degli empori della solidarietà, preziosissime per contrastare lo spreco alimentare nelle nostre città, come in questo volume ci spiega Stefano Catone, con il suo contributo e la proposta di legge in via di definizione per favorire il recupero a fini sociali dell'invenduto. La diffusione in tutto il territorio nazionale di simili iniziative, sostenute attraverso una nuova legge e dall'impegno delle amministrazioni locali, è un obiettivo straordinario, che metterebbe l'Italia all'avanguardia delle politiche di contrasto allo spreco e di sostegno alla povertà.

Significa spingere per un cambiamento delle modalità di consumo da parte di tutti (a cominciare da quella "patrimoniale virtuale" di cui parla Vito Gulli, spiegando che se le fasce più abbienti della popolazione consumassero meglio, ciò comporterebbe una naturale crescita in termini qualitativi e quantitativi dei nostri prodotti e del nostro prodotto interno).



Significa porsi il problema del sostegno al reddito dei più poveri, finora dimenticati. Perché oltre alla possibilità di alimentarsi in modo corretto è necessario che le persone si possano alimentare: troppi bambini vanno a letto senza aver cenato, anche nel nostro Paese, anche nelle nostre città. L'Italia e la Grecia, guarda caso, sono gli unici due Paesi europei a non prevedere alcuna forma universale di sostegno al reddito (che è corretto chiamare reddito minimo garantito), benché l'Europa ce lo chieda (per usare l'espressione molto in voga) fin dal 1992 (sono passati più di vent'anni, a proposito di "ri-



forme che non si fanno da anni”, come recita un altro luogo comune dello stesso tipo).

Significa approvare una legge molto avanzata (e non timida come quella che si attende da due anni e che è ancora ferma alla Camera) per contrastare il consumo di suolo, perché sia tutelato sempre e comunque il suolo agricolo, perché si provveda a cambiare modello di sviluppo nell’edilizia, perché si creino le condizioni per una vera valorizzazione del nostro Paese: nella prima Repubblica, come ci ricorda il caso di Fiorentino Sullo, sull’urbanistica cadevano i governi, nella seconda Repubblica – finora – ci si è dedicati soprattutto (se non esclusivamente) alla *deregulation* e alla contrattazione esasperata, senza una regola e un principio a cui aderire<sup>2</sup>.

Significa cambiare politica estera, in favore di una presenza italiana più attenta a questo tema, piuttosto che all’acquisto di armamenti straordinari (quelli sì), chiedendo all’Europa tutta di diventare la piattaforma (o, se si vuole, la portaerei, così rimaniamo in tema) per promuovere una politica internazionale verso le nazioni che ne hanno più bisogno: viene in mente Sandro Pertini nel suo celebre esordio da Presidente della Repubblica quando disse, alle Camere, “si svuotino gli arsenali di guerra, si colmino i granai”.

Significa cancellare dai campi di tutto il Paese ogni

---

<sup>2</sup> A proposito della vicenda politica che riguardò il ministro Sullo, si veda Vezio De Lucia, *Nella città dolente*, Castelevecchi, Roma 2013.

forma di sfruttamento e di schiavismo – la parola non sembri eccessiva, perché purtroppo il caporalato è fenomeno diffusissimo a tutte le latitudini, come ci spiegano Davide Mattiello e Marco Omizzolo nel loro contributo.

Dire che tutto ciò è impossibile significa rinunciare a fare davvero ciò che si promette.

### *Anche la lotta alla fame*

*L'Expo diventi anche guerra alla fame:* è questo il titolo con cui i giornali hanno presentato il manifesto sottoscritto da Carlo Petrini, Ermanno Olmi e don Luigi Ciotti, apparso sulla “Stampa” il 26 ottobre 2014.

La fame appare come *questione* centrale per la politica.

I firmatari partono dalla denuncia del pericolo che l'Esposizione Universale “sia solamente l'occasione strumentale per parlare e promuovere il cibo come merce”.

*Il Pianeta che ci ospita non sopporta più le nostre offese. Non si può rimanere passivi di fronte all'avvelenamento delle fonti di cibo provocato dalle spregiudicate economie globali che, per un falso concetto di modernità, giustificano ogni stoltezza. E non ci consola che oggi questi padroni del mondo guardino smarriti le rovine del loro stesso fallimento, incapaci di progettare altrimenti.*

La fame espone le comunità ai conflitti e alle guerre, come ci spiega anche Francesco Vignarca, (cibo è pace,

potremmo dire, e lo diremo meglio oltre) e “determina migrazioni epocali, bibliche” di “una disperata umanità che cerca di superare i confini visibili e invisibili che la privano del cibo quotidiano”. Un cibo che ora le manca e che sia “finalmente condito di libertà e di democrazia”. Da qui l’appello, forte e chiaro:

*A partire da queste dissonanze ormai intollerabili, nasce il nostro bisogno di lanciare un appello affinché l’Expo non si riduca a un’esposizione senz’anima, dove si enunciano vasti programmi e nobili intenzioni, mentre si tace sulla povertà e le ingiustizie che opprimono la vita di milioni di persone. Sono sotto gli occhi di tutti gli effetti di un sistema politico-economico che, a quasi settant’anni dalla “Dichiarazione universale dei diritti umani”, non solo non ha eliminato le ingiustizie ma le ha moltiplicate, nonostante gli studi più seri e documentati dicano che il nostro pianeta avrebbe tutte le risorse per garantire a ogni persona una vita dignitosa, non solo libera dai bisogni primari, ma garantita nei suoi diritti materiali, culturali, spirituali: la casa, il lavoro, l’istruzione, la salute.*

Non c’è nulla di fatalistico, nella fame: “La povertà, la miseria dei disperati, non sono calamità, fatalità o un prezzo da pagare a una malintesa idea di ‘sviluppo’”. Sono invece il frutto di scelte che hanno svuotato la politica della sua anima sociale. Cioè della sua principale responsabilità – uniformandola a logiche economiche che tanto badano ad accumulare profitti quanto poco a suddividerli con un minimo senso di equità”. I “tre amici” dicono di essersi “ritrovati per aprire un dibattito

collettivo non più moralmente rinviabile”, adottano la parola “dignità”, come chiave del loro manifesto, “a partire dai contadini, custodi fedeli dei campi coltivati, della fertilità delle zolle, migliorando i frutti, migliorando noi nel saperli ascoltare”.

La sfida appare utopica, certo, così lontana dalla politica per com’è oggi concepita e vissuta, soprattutto nel mondo del benessere:

*Questa utopica sfida ci viene da un lontano passato e occorre fare qualcosa di definitivo e importante per debellare la fame e la malnutrizione nel mondo, un’indegna vergogna che affligge più di un miliardo di umani e che non è più tollerabile. La fame non è una fatale calamità che ha colpito qualche nostro fratello per cui ci si può limitare a provare dispiacere: la fame e la malnutrizione sono anche colpa nostra e ne siamo in qualche modo responsabili perché ci sono tutte le possibilità per eliminarle e invece continuano a mietere vittime, soprattutto tra i bambini ai quali non viene nemmeno garantito il diritto fondamentale ad un accesso a un cibo buono, salutare, sufficiente, giusto. Dobbiamo cambiare: possiamo ridurre il nostro spreco quotidiano, fermarci a riflettere su quanto buttiamo via, quanta ricchezza ed energia per la vita riusciamo a volte a bruciare in un amen.*

Per questo “occorre un supplemento di anima”: “l’Expo deve diventare occasione per tutti gli uomini di buona volontà, per condividere il proprio cibo, con la coscienza che è anche e sempre quello degli altri. C’è un destino comune che ci attende e uniti acquisteremo coscienza di



popolo, di un'unica umanità". I tre amici concludono citando San Francesco: "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile". Anche Papa Francesco, nell'intervento più politico (e non è un paradosso) della giornata del 7 febbraio (Le Idee di Expo 2015 – Verso la Carta di Milano), ha chiesto un impegno chiaro e duraturo, schierandosi dichiaratamente contro il "pragmatismo emergenziale, che si rivela come proposta sempre provvisoria".

*Dov'è, in tutto questo, la politica?*



La politica dei fatti, delle scelte, non solo delle parole, dov'è finita? Chi raccoglie questi appelli, chi risponde con l'adozione di misure per cambiare le cose? Chi si assume il compito di rappresentare questa esigenza, che punta tutto sulla dignità e sull'umanità? Non è necessario adottare toni roboanti e rilanciare messaggi: quelli ci sono già. È fondamentale rispondere con soluzioni a queste domande. Ecco perché abbiamo deciso di realizzare un manuale con una serie di risposte, un vademecum, che è una sfida collettiva, che cambia il punto di vista, che rifiuta lo schema nel quale ci si è sempre mossi finora, nonostante il cambio di maggioranze e di governi.

Una soluzione di continuità necessaria, se vogliamo davvero progettare un futuro diverso. L'Expo sotto que-



sto profilo è partita con il piede sbagliato, sbagliatissimo. È tragico dover rilevare che si è trattato di un “magna-magna”, che la legalità sia stata messa tra parentesi, che sia dovuta intervenire la magistratura e che la politica come spesso accade se ne sia accorta solo *dopo*. Per di più i tratti culturali e politici della manifestazione sono presto passati in secondo piano, lasciando il campo (nel senso proprio del termine) a scelte molto discutibili (a cominciare dall’idea di usare un’area agricola per realizzare la piastra su cui sorgono i padiglioni). Le ambizioni sotto il profilo del messaggio si sono presto ridimensionate: “La città poteva diventare il simbolo di una rinascita planetaria”, dice Carlo Petrini, “mica volevamo fare una fiera strapaesana del cibo”<sup>3</sup>.

### *La questione della dignità*

S’impone la questione della dignità, la dignità del lavoro, del cittadino, del consumatore. Contro ogni sfruttamento. Contro ogni discriminazione. Contro ogni sofisticazione. La dignità umana si collega direttamente al cibo: al fatto che tutti i produttori e i lavoratori, insomma i contadini, ricevano la giusta paga per il loro lavoro e non importa – ad esempio – che siano italiani o vengano dal-

---

<sup>3</sup> Gianni Barbacetto e Marco Maroni, *Excelsior. Il gran ballo dell’Expo*, Chiarelettere, Milano 2015, p. 59.

le terre dall'altra parte del mare; alla necessità che tutti possano pranzare e cenare, soprattutto i bambini, al di là delle condizioni economiche della loro famiglia; alla certezza che tutti siano consapevoli di ciò che mangiano, perché la salute di tutti sia salvaguardata. Ecco la sfida più bella nell'anno dell'Expo: sapere che, su tutte, le questioni che hanno a che fare con la dignità siano rispettate. E che la dignità delle persone e la loro umanità sia al centro della manifestazione. Energia per la vita, appunto. Di chi vive nella nostra *tribù*, per usare le parole di Vito Gulli, e per chi vive nelle altre, perché tutte possano avere dignità. Senza dover vivere dolorosamente le conseguenze della fame. Per non avere più la guerra, bisogna fare l'unica *guerra giusta* che ci sia, quella alla fame.

*Il reddito minimo per i più piccoli, soprattutto*

“Il problema della povertà alimentare, se non proprio della fame *tout court*, sta (ri)presentandosi con prepotenza nei Paesi più avanzati, con un'intensità che ricorda la situazione del dopoguerra negli stati più duramente coinvolti dal conflitto della Seconda guerra mondiale”, scrive Chiara Saraceno in una sua recente pubblicazione<sup>4</sup>.

“Anche in Italia il numero di chi non riesce a nutrirsi

---

<sup>4</sup> Chiara Saraceno, *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano 2015, p. 12.

adeguatamente e soffre la fame è aumentato vertiginosamente nel periodo di crisi, crescendo in un solo anno del 25 per cento”<sup>5</sup> e ciò vale per i nostri bambini e i nostri ragazzi, tanto che “in Grecia, Italia e Portogallo oltre il 4 per cento dei bambini e ragazzi non fa neppure un pasto proteico al giorno”<sup>6</sup>.

Saraceno spiega come questo dato dovrebbe farci riflettere più di altri: “Più di quella degli adulti, la povertà dei bambini, e dei minori in generale, ci interroga dal punto di vista della giustizia. La povertà dei bambini e dei minori, infatti, non può essere ‘spiegata’ con le loro caratteristiche soggettive e comportamentali. In nessun modo si può sostenere che sia ‘colpa loro’”<sup>7</sup>.

Per questo Saraceno propone l’introduzione del reddito minimo garantito, una misura che non sembra fare breccia nel governo attualmente in carica. Il ministro del Lavoro, il 26 marzo, l’ha definita una misura “insostenibile”, adottando un aggettivo che forse sarebbe meglio destinare al fatto che ci sono molte persone, bambini compresi, che in Italia mangiano poco o addirittura non mangiano. Questo sì che è insostenibile.

---

<sup>5</sup> Ivi, p. 67.

<sup>6</sup> Cfr. [http://www.corriere.it/editoriali/15\\_aprile\\_26/balbettio-egoisti-europa-migranti-strage-editoriale-9e13b9c0-cbd9-11e4-b9d3-aa4aa3ffc489.shtml](http://www.corriere.it/editoriali/15_aprile_26/balbettio-egoisti-europa-migranti-strage-editoriale-9e13b9c0-cbd9-11e4-b9d3-aa4aa3ffc489.shtml)

<sup>7</sup> Cfr. <http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=19913>.